Krusciov al Congresso mondiale per la pace e il disarmo

Un milione di dollari spesi ogni 10 minuti per il riarmo

Le truppe di occupazione a Berlino dovrebbero essere sostituite da reparti dei piccoli paesi - Respinta la tesi McNamara che legittima la guerra atomica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

Krusciov, intervenendo martedì al Congresso mondiale per il disarmo e la pace, ha proposto la distruzione delle armi atomiche e termonucleari e dei razzi vettori, ribadendo che l'URSS è pronta ad accettare qualsiasi controllo purchè gli occidentali accettino a loro volta il disarmo generale. Quanto a Berlino, Krusciov ha riproposto una soluzione di compromesso (che gli occidentali si sono affrettati a respingere) suggerendo che le truppe di occupazione vengano sostituite da contingenti di truppe belghe e olandesi da una parte, e polacche e cecoslovacche dall'altra, sotto controllo dell'ONU.

Ma se gli occidentali continueranno a rifiutare una soluzione comune del problema, ha sottolineato Krusciov, non resterà altra via che quella di firmare un trattato di pace separato con la Repubblica democratica tedesca, con tutte le conseguenze che un fatto di questo genere implicherebbe.

Dopo aver rilevato che si è giunti al punto in cui i missili possono partire da soli ed aver citato fonti occidentali secondo cui il potenziale nucleare nel mondo è di 80 chili di esplosivo per abitante della Terra, Krusciov ha sottolineato che ogni anno, 120 miliardi di dollari vengono spesi a scopi militari, cioè circa la pi militari, cioè circa la metà di tutti gli investimenti effettuati nel mondo e più di due terzi delle entrate dei paesi sottosviluppati. I soli paesi della NATO, in quasto quadro, spendono a scopi bellici un milione di dollari ogni dieci minuti. Vi sono nel mondo 20 milioni di uomini nelle forze armate, mentre 100 milioni di persone dedicano la loro attività a scopi bellici.

Krusciov ha poi denunciato la campagna in corso negli Stati Uniti per fare credere che sia possibile, come ha cercato di far credere il ministro della difesa americano, McNamara, in un recente discorso, raggiungere un accordo per limitare la guerra nucleare agli «obiettivi militari». E' questo un progetto mostruoso, ha rilevato Krusciov, un tentativo per rendere legittimo l'impiego delle armi atomiche. Questo progetto rivela che alcuni pensano di abbandonare ai primi colpi i paesi nei quali sono installate le basi militari, come la Turchia, la Grecia, l'Italia, il Giappone, ecc. «Ora — ha detto Krusciov — noi dobbiamo intenderci non sulle modalità per condurre una guerra nucleare, ma sui mezzi per escludere la possibilità che essa venga scatenata».

Quanto al problema tedesco, Krusciov ha messo in rilievo che una soluzione di esso, insieme alla creazione a Berlino ovest di una situazione di normalità, potrebbe condurre alla diminuzione della tensione in Europa. «Il governo Adenauer — egli ha detto — ha già speso in dieci anni 100 miliardi di marchi per i preparativi di guerra, più di quanto non abbia speso lo stesso Hitler dal 1933 al '39. I generali nazisti assumono dei comandi nella NATO. Essi hanno quasi raggiunto lo scopo di disporre di armi atomiche. Non si può tollerare la presenza di un tale barile di polvere nel centro dell'Europa». E qui Krusciov ha fatto le proposte per Berlino che abbiano riferito.

Il portavoce del ministero degli Esteri dell'URSS ha convocato stasera una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato, in risposta alle dichiarazioni dei governi di Parigi, Londra e Washington, che il governo dell'URSS non può accettare la permanenza di truppe occidentali a Berlino ovest. In mancanza di un accordo sul ritiro di queste truppe — ha aggiunto — l'URSS firmerà un trattato di pace separato con la Repubblica democratica tedesca.

rassegna internazionale

Cattiva ripresa per Berlino

Dopo una interruzione di varie settimane il segretario di Stato americano Rusk e l'ambasciatore dell'URSS a Washington, Dobrynin, hanno ripreso ieri sera i loro colloqui «esplorativi» su Berlino. Nulla di sostanziale naturalmente è trapelato dopo l'incontro. Ma a giudicare dalla atmosfera generale è difficile pensare che possano essere stati compiuti passi avanti.

L'ultima proposta conciliativa è venuta, qualche giorno fa, dall'Unione sovietica. Parlando al congresso per il disarmo e la pace che si sta svolgendo a Mosca, Krusciov ha suggerito l'idea che i contingenti militari alleati di stanza a Berlino ovest vengano sostituiti da truppe dei paesi del Patto di Varsavia e del Patto atlantico. Si tratta, come è facile rendersi conto, di una proposta di compromesso la cui accettazione da parte occidentale contribuirebbe senza alcun dubbio a sbloccare la situazione attuale che minaccia di diventare senza uscita.

Con un sincronismo assai sintomatico, Parigi, Londra e Washington hanno fatto sapere di considerare inaccettabile l'idea suggerita da Krusciov. Motivo: il ritiro delle truppe occidentali da Berlino ovest significherebbe la liquidazione dello statuto di occupazione in vigore dalla fine della guerra. La posizione occidentale, così, è diventata estremamente chiara: ciò che si vuole evitare è una modifica dello statuto di occupazione. E' una posizione che la Francia gollista ha tenuto fin dall'inizio della trattativa su Berlino. Facendola propria, Stati Uniti e Gran Bretagna rendono ancora più problematica la prospettiva di un accordo est-ovest su questa delicata, grave e complessa questione internazionale.

Ciò che vi è di sintomatico nella posizione assunta da Washington e da Londra è la volontà evidente di evitare ogni motivo di frizione con la Francia e la Germania di Bonn. La situazione non è nuova. Tutta la trattativa su Berlino ovest al tempo della amministrazione Eisenhower, infatti, è stata caratterizzata dal continuo, anche se assai tortuoso, allinearsi di Washington sulle posizioni di Parigi e di Bonn. Con l'arrivo di Kennedy alla Casa Bianca si era sperato, e molti autorevoli osservatori borghesi avevano ripetutamente confortato questa speranza con le loro informazioni, che la strategia americana dell'unità atlantica potesse essere modificata. Kennedy, s'era detto, è fermamente deciso a mantenere e a rafforzare l'unità atlantica ma su posizioni non di guerra fredda bensì di autentica e attiva competizione con il mondo socialista. Un accordo su Berlino avrebbe dovuto sancire nei fatti questa volontà: una volta raggiunto, Parigi e Bonn non avrebbero potuto far altro che accettare la nuova realtà e inchinarsi alla strategia della «nuova frontiera».

Cos'è rimasto, oggi, di queste speranze? La volontà di Kennedy di mantenere e rafforzare l'unità atlantica continua ad essere l'elemento di fondo della strategia americana. Ma in quanto alle posizioni su cui l'unità si deve fondare, esse son tornate ad essere quelle che caratterizzarono l'azione di Eisenhower.

Le ragioni sono abbastanza evidenti. Il blocco Parigi-Bonn ha acquistato una forza tale da porre gli Stati Uniti nella condizione di non poter fare la voce grossa. La trattativa per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC da una parte e il bisogno americano di diluire il MEC in una associazione economica atlantica dall'altra consigliano Londra e Washington a non far nulla che non possa essere approvato da Parigi e da Bonn.

Con quale prospettiva? Kennedy, naturalmente, ritiene che ciò servirà a ridare agli Stati Uniti una posizione di egemonia sul mondo occidentale. Ma forse non passerà molto tempo prima che il nuovo gruppo dirigente americano si accorga di aver giuocato la carta sbagliata: nulla, infatti, lascia prevedere che gli Stati Uniti possano, seguendo la strada delle continue concessioni a Bonn e a Parigi, ristabilire la loro egemonia sulla Francia e sulla Germania di Bonn.

a. j.

Brasile

Fiducia a Brochado: riforme e neutralità

Nostro servizio

BRASILIA, 12

Il nuovo primo ministro designato dal presidente Goulart, il professor Francisco Brochado da Rocha, ha ottenuto l'investitura del parlamento con 215 voti contro 58, al termine di un dibattito nel corso del quale egli aveva ribadito l'impegno di effettuare le riforme economiche e sociali sollecitate dalle masse e di condurre innanzi una politica estera di indipendenza e di amicizia con i paesi socialisti, compresa Cuba.

Brochado da Rocha è membro del partito socialdemocratico ma collabora con i laburisti di Goulart ed è in strette relazioni con il governatore dello Stato di Rio Grande do Sul, Lionel Brizola. Egli ha avuto una parte di rilievo nelle misure di espropriazione adottate nei mesi scorsi in quello Stato, nei confronti di due società statunitensi. Nelle sue dichiarazioni alla Camera, il nuovo *premier* ha anche preannunciato iniziative intese a dare al nuovo parlamento, da eleggere nel prossimo ottobre, il potere di emendare la Costituzione, per ripristinare il sistema presidenziale esistente nel paese prima dell'estromissione di Janio Quadros.

Gli impegni assunti dal nuovo capo del governo e la netta maggioranza che egli ha ottenuto al Congresso sono molto commentati negli ambienti politici brasiliani, dove si ricorda che, soltanto pochi giorni fa, la candidatura di Francisco de San Tiago Danthas, con analogo programma, fu respinta dalla Camera.

g. d.

Belgrado

Brezniev visiterà la Jugoslavia

BELGRADO, 12.

Un portavoce del governo jugoslavo ha annunciato martedì 10 luglio che il presidente dell'Unione Sovietica, Leonid Breznev, ha accettato l'invito a recarsi in visita ufficiale in Jugoslavia nell'autunno di quest'anno, presumibilmente in settembre.

Il portavoce ha precisato che la visita di Breznev sarà fatta in restituzione della visita compiuta dal maresciallo Tito nell'URSS, nel 1956.

Stati Uniti

Previste altre esplosioni di «H» USA nel cosmo

U Thant e Nkruma condannano le prove americane - Incontro Rusk-Dobrynin

WASHINGTON, 12

Gli Stati Uniti hanno concluso la serie degli esperimenti nucleari atmosferici, ma proseguiranno quelli ad alta quota. Lo annuncia un comunicato della commissione americana per l'energia atomica il quale informa, tra l'altro, che le navi e gli aerei potranno ora circolare liberamente nella zona di sicurezza delimitata all'inizio degli esperimenti attorno all'isola del Natale il 4 aprile scorso. Il divieto di transito resta invece in vigore per il poligono fissato nell'isola di Johnston, dove gli Stati Uniti hanno condotto i loro esperimenti nucleari a grande altezza. Sembra che le prove spaziali previste siano due o tre.

Questa eventualità appare tanto più grave sullo sfondo della vista e vigorosa protesta levatasi nel mondo all'annuncio della esplosione di lunedì mattina nelle lasce di Van Allen, effettuata in spregio degli appelli e degli ammonimenti della scienza mondiale. Il congresso in corso a Mosca aveva dato, all'indomani dell'esplosione, il senso dell'unanimità della condanna. Nei giorni scorsi, nuove voci si sono unite a quelle dei delegati riuniti al Cremlino: tra le altre, quelle del segretario dell'ONU, U Thant, il quale ha accusato a Oslo gli Stati Uniti di violare le risoluzioni della Assemblea e li ha paragonati ad un bambino che «giochi con una lametta da barba»; e quella del presidente del Ghana, Kwame Nkruma, che, in una lettera a Kennedy, ha definito «sciagurati» l'esperimento ad alta quota e gli altri.

Il peso politico delle prese di posizione è stato avvertito nello stesso campo atlantico. Così, il *New York Times* si è chiesto «se sia saggio effettuare nuove esplosioni ad alta quota, dato che eminenti scienziati stranieri giudicano questi esperimenti una violazione della spazio attorno alla Terra, che appartiene a tutta l'umanità» e ha proposto che gli Stati Uniti procedano a «consultazioni internazionali» prima di andare oltre. In Gran Bretagna, dove l'indignazione dell'opinione pubblica è esplosa in manifestazioni di protesta dinanzi alla ambasciata americana e ha provocato un evidente disagio al livello governativo, il *Times* è tornato sul tema dei «grandi progressi» realizzati ormai per quanto riguarda l'identificazione di esplosioni nucleari «pirate», progressi che sono stati riconosciuti la settimana scorsa dallo stesso Pentagono e che a detta del giornale, consentirebbero all'occidente di mitigare la sua avversione al progetto proposto dai neutrali come garanzia di un trattato contro i *tests* nucleari.

In questa atmosfera, scienziati americani e britannici si sono riuniti segretamente a Londra per studiare la situazione e per discutere una eventuale revisione della linea di intransigenza assoluta sostenuta dalle delegazioni dei due paesi nella trattativa di Ginevra. I lavori hanno dato adito a «prudenti speranze». Ma è difficile dire fino a qual punto essi rispecchino reali intenti di buona volontà, piuttosto che un banale diversivo propagandistico.

Il segretario di Stato, Rusk, e l'ambasciatore sovietico Dobrinin hanno ripreso stasera i colloqui su Berlino. Dopo l'incontro Dobrinin ha dichiarato che il colloquio è andato «come al solito». Il portavoce del dipartimento di stato ha affermato dal canto suo che nessun progresso è stato compiuto sui punti fondamentali che ancora separano le due parti.

Il portavoce ha aggiunto che il colloquio, durante il quale non sono stati scambiati documenti, è stato in un certo senso una conversazione preliminare in vista del ventilato incontro fra Rusk e Gromiko a Ginevra. D'altra parte il rifiuto da parte del dipartimento di stato di prendere perfino in considerazione le proposte di Krusciov sulle truppe di occupazione a Berlino lascia poco sperare nella possibilità di un accordo.

Londra

Ansia per la vita di Churchill

LONDRA — I medici del «Middlesex Hospital» hanno comunicato che sir Winston Churchill è stato colto da infezione ai bronchi ed è febbricitante. Il medico personale di Churchill, lord Moran, e gli altri tre sanitari che hanno firmato il bollettino non hanno voluto fornire altri particolari.

Un uomo dell'età e della corporatura di Churchill, se confinato a letto, è costantemente minacciato dal pericolo di gravi complicazioni alle vie respiratorie. (NELLA FOTO: Winston Churchill).

Stati Uniti

Due leaders negri condannati

ALBANY (Georgia) — Il reverendo Martin Luther King, noto leader del movimento per la integrazione razziale negli Stati Uniti, è stato condannato martedì a 45 giorni di reclusione insieme a un altro pastore negro per aver tenuto una dimostrazione contro la segregazione. Sia King che il reverendo Ralph Abernathy si sono rifiutati di pagare un'ammenda di 178 dollari che è stata pagata da una persona rimasta sconosciuta.

(NELLA FOTO: Il reverendo King).

Spagna

Franco nomina un «vice-dittatore»

MADRID, 12.

Per la prima volta in venticinque anni, il «generalissimo» Franco ha acconsentito a delegare una parte dei suoi poteri, affidando al generale monarchico Augustin Muñoz Grandes, capo di stato maggiore delle forze armate, la vice-presidenza del consiglio e il compito di succedergli «nel caso non sia più in condizioni di esercitare le sue funzioni».

La decisione viene nel quadro di un importante rimpasto del gabinetto, che si traduce in un rafforzamento dei militari, delle correnti di destra monarchiche e cattoliche e dei gruppi favorevoli alla «integrazione» della Spagna nel sistema politico-economico europeo.

Oltre al generale Muñoz Grandes, che manterrà la sua carica, entrano nel governo il generale Pablo Martin Alonso e l'ammiraglio Pedro Nieto Antunez, anch'essi monarchici, quali ministri, rispettivamente, dell'esercito e della marina, mentre il generale Josè Lacalle Larraga, ritenuto molto vicino alla missione americana, assume il portafogli dell'aeronautica.

I cattolici Manuel Fraga Iribarne, Jose Lora Tamayo, Gregorio Lopez Bravo e Jesus Romeo Gorria (gli ultimi due, uomini dell'«Opus Dei») divengono rispettivamente ministri delle informazioni, dell'istruzione, dell'industria e del lavoro. Alberto Ullastres Calvo e Mariano Navarro Rubio (esponenti di primo piano dell'«Opus Dei») conservano i portafogli del commercio e delle finanze.

Declina, invece, l'influenza del movimento falangista, che perde tre dei suoi rappresentanti al governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Taviani

plebiscitaria allo sciopero dei 90 mila lavoratori della FIAT».

Dopo aver ricordato che per anni il regime FIAT ha rappresentato un focolaio di infezione autoritaria nel nostro paese, contro il quale nessun governo, benchè a ciò sollecitato, ha sentito il dovere di intervenire, il compagno Sulotto ha esaltato il valore degli scioperi dei giorni scorsi che hanno fatto saltare finalmente, dopo anni, questo regime repressivo.

La situazione a Torino — ha ricalcato l'oratore comunista — dove lo sciopero di sabato e di lunedì riusciva possente, senza nessun incidente di fronte alle fabbriche, è stata però eccitata dalla prima carica a freddo effettuata in piazza dello Statuto dalle forze di polizia e poi aggravata dal coro di *provocazioni* scatenato dalla stampa del padronato e della destra politica. Lo scopo di premere sul governo di centro-sinistra è evidente. Il Ministro ha invece voluto sostenere una chiara responsabilità dei comunisti negli incidenti di piazza dello Statuto, ma senza aver alcun argomento a sostegno di tale sua affermazione, che appare come demagogica e fatta a fini interni di partito. I fatti di piazza dello Statuto saranno invece ricordati — ha concluso Sulotto — come un tentativo fallito di provocazione del padronato e della destra politica, tentativo stroncato dal senso di responsabilità dei dirigenti politici e sindacali della classe operaia torinese.

Anche il compagno FOA, che ha preso la parola a nome della CGIL, ha sottolineato il senso di responsabilità e di disciplina del sindacato che, di fronte allo atteggiamento provocatorio della polizia, ha impedito il verificarsi di gravi incidenti. A questo proposito Foa, ha citato il caso, avvenuto ieri mattina, di un'ingiustificata carica della polizia contro gli operai in sciopero, all'interno dello stabilimento «Piaggio» di Pontedera, che documenta ancora una volta l'intollerabile atteggiamento filo-padronale delle forze di polizia.

Il compagno Foa ha rivendicato con forza il diritto di sciopero, che include anche il diritto di riunione, di propaganda e di presenza ai cancelli della fabbrica e che inevitabilmente si manifesta con rotture ed episodi di ribellione, quando esso è così duramente compresso e contestato dalle forze padronali, come è avvenuto per molti anni e come avviene ancora oggi a Torino.

Anche secondo l'on. ORLANDI la risposta del ministro ha ridimensionato la gravità degli incidenti di Torino, nei quali, del resto, si sono inseriti notoriamente elementi estranei al movimento sindacale. La dichiarazione dell'on. Orlandi ha avuto un particolare rilievo, dato che l'UIL era parte in causa nelle manifestazioni di piazza dello Statuto. L'accordo firmato dal sindacato socialdemocratico è stato difeso, naturalmente, dall'onorevole Orlandi come «una breccia nel fronte padronale, attraverso la quale è possibile raggiungere obiettivi più avanzati sul piano nazionale».

Gli interventi degli oratori che hanno rivelato una certa diversità di valutazione: mentre l'on. SAVIO, l'on MELLO GRAND e l'on BELOTTI hanno dato degli incidenti di Torino un'interpretazione analoga a quella della stampa di destra, l'on STORTI, segretario generale della CISL, ha definito le manifestazioni e il picchettaggio, connessi allo sciopero dei metalmeccanici, come «fenomeni non patologici e sediziosi, ma assolutamente fisiologici della dialettica e della logica sindacale. Il picchettaggio non viola la libertà di lavoro — ha affermato il dirigente de —; e la libertà di sciopero, piuttosto, che alla FIAT è stata per anni compressa, forse non con la violenza fisica, ma certamente con un'altrettanto efficace azione di intimidazione e di rappresaglia».

Il compagno LAJOLO, infine, illustrando una sua interrogazione, ha denunciato il comportamento della RAI-TV che ha dato notizia degli incidenti di Torino senza accennare in alcun modo allo sciopero — che pure è stata la causa — ed ha auspicato in futuro una maggiore obiettività della radio-televisione nel dare notizia delle agitazioni sindacali.

Hanno inoltre preso la parola l'on Terranova, sottosegretario del Ministero delle poste, per giustificare l'operato della RAI-TV, l'on. Rapelli che ha difeso l'accordo separato firmato dalla sua organizzazione, e alcuni oratori di destra (Degli Occhi, Bardanzellu, Alpino, Covelli e Cruciani).

A conclusione del dibattito, con procedura insolita ha ripreso brevemente la parola il ministro degli interni, on TAVIANI, il quale ha voluto precisare, probabilmente preoccupato di alcune reazioni che avevano avuto luogo, dopo le sue dichiarazioni, all'interno stesso del gruppo di maggioranza, di «non aver inteso in alcun modo di ridimensionare i fatti di Torino, che permangono nella loro gravità». Inoltre, in polemica con il compagno Sulotto, egli ha ribadito una presunta responsabilità dei comunisti nell'organizzazione degli incidenti di piazza dello Statuto, «se non sabato, almeno lunedì». A riprova di ciò, egli ha dato notizia che fra gli arrestati vi sono due dirigenti della FGCI di Torino. Infine, Taviani ha respinto le affermazioni da varie parti espresse su un comportamento provocatorio delle forze di polizia.

DC e PSDI

vatore Romano è sceso in campo con un biasimo neppur velato ai sindacalisti cislini. Queste posizioni e queste pressioni rivelano l'imbarazzo e la divisione esistenti nelle file del partito di maggioranza di fronte agli sviluppi unitari del la lotta e al contenuto sociale effettivamente rinnovatore che essa assume.

Non meno vivace, in nuove battute, ritorna la polemica tra l'on. Saragat e la CISL, e tra questa ultima e la UIL. L'on. Bruno Storti, segretario generale della CISL, ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni in cui, dopo aver respinto l'identificazione fatta da Saragat dei dirigenti sindacali cislini con gli «integralisti clericali», confuta un punto fondamentale dell'articolo di Saragat di martedì scorso. Storti osserva, infatti, che Saragat non può rimproverare alla UIL di avere invitato i propri aderenti a tornare al lavoro dopo avere firmato l'accordo separato con la FIAT, poichè «non è assolutamente pensabile che un'organizzazione realizzi un accordo in una qualsiasi azienda e che contemporaneamente non si debba assumere la responsabilità di invitare i propri aderenti a non partecipare allo sciopero».

La CISL, attraverso queste dichiarazioni di Storti, ribadisce il proprio giudizio negativo su quell'accordo e inoltre il proprio diritto a scegliere autonomamente e responsabilmente sia una posizione unitaria con gli altri sindacati sia una lotta separata. Saragat, interpellato dai giornalisti sulla replica di Storti, ha riconfermato ieri il proprio giudizio condannando «la corresponsabilità morale della CISL locale nella creazione di un'atmosfera che ha reso possibile l'assalto alla sede della UIL a Torino».

Nel dibattito sono intervenute anche le ACLI, le quali — in una nota della presidenza — affermano che la responsabilità della tensione creatasi a Torino e nel paese è frutto dell'intransigenza della Confindustria. Nella nota ritorna peraltro a chiedere ai socialisti di distinguersi dalla «impostazione comunista» della vertenza.

La centrale sindacale della UIL ha, a sua volta, diramato una lunga nota in merito alla vertenza dei metalmeccanici, dal tono estremamente difensivo ed imbarazzato. In essa ribadisce le posizioni già condannate dagli stessi operai torinesi aderenti alla UIL. La nota della UIL esalta infatti «i notevoli miglioramenti economici e normativi contenuti nell'accordo separato alla FIAT» e conferma che, a suo avviso, questo accordo avrebbe rotto il fronte padronale, e conduce un grave, assurdo attacco contro la CGIL, proprio in merito agli incidenti di Torino.

A proposito della nota della UIL, c'è da notare che l'accordo separato firmato a Torino non può giudicarsi affatto positivo dal punto di vista economico e normativo, poichè si situa al di sotto della piattaforma di rivendicazioni contrattuali stabilita unitariamente dalle tre Confederazioni. L'accordo, inoltre, sancisce proprio quel carattere aziendalistico e quei criteri discriminatori contro i quali appunto si muove la ispirazione fondamentale delle rivendicazioni contrattuali dei metalmeccanici. Infine non si può affermare che si rompe il fronte padronale quando si giunge con una azienda ad un compromesso che si situa al di sotto della piattaforma rivendicativa. In questo caso quello che si rompe è il fronte dei lavoratori. Per fortuna, la risposta operaia è stata estremamente limpida e decisa e costituisce una lezione cocente per gli scissionisti.

l'editoriale

una tensione di tutti i rapporti politici e sociali nel paese. Ciò che è grave, nei fatti di Torino, è che la polizia, o almeno una parte della polizia, si è prestata al giuoco ben chiaro di Valletta: quello di cercare di profittare del sentimento naturale di indignazione che non poteva non nascere spontaneamente in una parte dei lavoratori torinesi, e in primo luogo dei lavoratori dell'UIL, di fronte all'ultimo tentativo di manovra padronale e al grave cedimento dei quadri torinesi dell'UIL, per inserirvi in modo metodico l'azione di elementi provocatori organizzati e pagati da anni dalla stessa FIAT. Ciò che è grave, nei fatti di Torino, è che il governo, per bocca del Ministro Taviani, non ha avuto il coraggio di respingere apertamente il ricatto delle destre ed ha, seppure senza convinzione, fatto proprio lo sciocco *slogan* che la responsabilità degli incidenti di Torino risalirebbe a non meglio identificati o identificabili «elementi comunisti» (per fortuna non si è avuto il coraggio di ritirare dal cassetto i piani K e di pronunciare apertamente il nome del «Partito» comunista). Ciò che è grave è che, subito dopo i fatti di Torino, il governo abbia mostrato ancora una volta di essere pronto a cedere al ricatto delle destre ed abbia compiuto il gesto gravissimo di attaccare direttamente la libertà di sciopero dei lavoratori, facendo penetrare nella Piaggio di Pontedera forze armate di polizia.

Le tre grandi centrali sindacali hanno ieri l'altro dichiarato che esse esamineranno congiuntamente, nei prossimi giorni, il problema dei loro rapporti nel prosieguo delle lotte sindacali in corso, dopo aver confermato di essere totalmente estranee, e di condannare, gli incidenti di Torino. Noi ci auguriamo che da questa discussione esca rafforzata, respingendo ogni genere di ricatti e di suggestioni, la unità d'azione più che mai necessaria a portare vittoriosamente in porto le grandi lotte in corso. Ma siamo convinti che l'elemento decisivo di chiarificazione debba essere portato dal governo il quale, invece di favorire le provocazioni della destra, di perdersi dietro lo sciocco diversivo anticomunista, di cedere al ricatto padronale e di mettere la polizia al suo servizio, deve solennemente riaffermare, nei fatti prima di tutto, che esso intende rispettare e far rispettare (anche al professor Valletta!) senza tentennamenti e senza infingimenti quello che è uno dei principali diritti garantiti ai lavoratori dalla Costituzione: il diritto di sciopero.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795): 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330. RINASCITA: annuo 4.200; semestrale 2.200. VIE NUOVE: annuo 4.200, 6 mesi 2.200; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250, Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19